

La proposta

Tre strade per un accordo europeo sulla crisi

di **Carlo Cottarelli**
Giampaolo Galli
Enrico Letta

La crisi in corso è più violenta di quella del 2008. Le risposte devono quindi essere più potenti e più rapide di allora per evitare il ripetersi del disastro economico e sociale che allora ne seguì. La Bce sta facendo da subito il massimo, molto più di allora. Ma resta importante integrare questa fonte di finanziamento con una risposta solidale alla crisi da parte dei governi dell'area dell'euro. Per essere accettabile politicamente da parte di tutti i paesi coinvolti, questa risposta dovrebbe seguire tre principi. Primo, non dovrebbe alterare in modo surrettizio l'architettura dell'Unione Europea: una situazione speciale deve essere affrontata con strumenti speciali. Secondo, la risposta non deve portare alla mutualizzazione del debito pubblico, passato e nuovo, derivante da politiche decise dai singoli paesi. Terzo, le risorse raccolte con strumenti finanziari emessi in comune dovrebbero essere spese per politiche concordate in comune: si raccolgono risorse insieme, si decide insieme come spenderle. Sulla base di questi principi, la nostra proposta prevede la costituzione di un piccolo organismo ad hoc all'interno di una istituzione esistente (per esempio la Bei) per gestire politiche concordate congiuntamente per rispondere alla crisi. Questo organismo dovrebbe emettere una tantum uno strumento finanziario per raccogliere un importo di 300-400 miliardi con una scadenza di 30-50 anni. Questa emissione dovrebbe avere le stesse garanzie delle emissioni del Mes. Ulteriori risorse potrebbero essere trasferite dal Mes, anche come iniezione di capitale. È essenziale per la fattibilità politica della proposta che i paesi partecipanti concordino come spendere le risorse. Le spese devono

essere mirate alla crisi attuale e devono essere di tipo una tantum o comunque temporanee. Iniziative in quest'area potrebbero includere sia programmi di investimenti pubblici sia spese correnti (per la sanità o per un sostegno temporaneo alle famiglie e imprese colpite dalla crisi). Le risorse sarebbero contabilizzate come spese dell'organismo ad hoc e non graverebbero sul debito dei singoli paesi. Il prestito contratto sarebbe rimborsato con i contributi forniti annualmente da ciascun paese. A loro volta, i contributi dovrebbero essere proporzionali all'ammontare di risorse che affluirebbero inizialmente a ogni paese. Questa proposta ci sembra l'unica che può essere accettata da tutti e realizzata in tempi brevissimi. Una risposta comune dimostrerebbe una comunanza di intenti tra paesi europei riducendo il rischio che alcuni paesi guardino altrove per cercare sostegno, indebolendo le prospettive di lungo termine dell'Unione Europea. Per contro, l'assenza di un accordo potrebbe causare una reazione negativa dei mercati, aggravando la recessione nell'intera area dell'euro. Per la fattibilità della nostra proposta, come di ogni altra proposta in quest'area, è fondamentale una comprensione reciproca tra paesi del nord Europa e del sud Europa. Da un lato si deve capire che la crisi che sta colpendo in modo più duro il sud del continente non ha nulla a che fare con l'eccessiva accumulazione di debito. Dall'altro si deve capire che una risposta comune non può diventare un modo per introdurre surrettiziamente la mutualizzazione del debito, che deve rimanere responsabilità dei singoli stati. Soprattutto non bisogna perdere tempo prezioso come avvenne tra il 2008 e il 2012.

